

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317920

ISSN 2035-794X

numero 17/I n.s., dicembre 2025

**L'ascesa della Lingua d'Italia. Ospitalieri e difesa
antiturca nella Descriptione della obsidione della
citade Rhodiana di Guglielmo Caoursin**

**The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in
the Descriptione della obsidione della citade Rhodiana
by William Caoursin**

Giuseppe Perta

DOI: <https://doi.org/10.7410/1756>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2025 in:

This volume has been published online on 31 December 2025 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire**

A cura di / Edited by

Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

RiMe Vol.17/I n.s. (December 2025)

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
15th-century Italy and the Ottoman Empire**

**A cura di / Edited by
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani**

Table of Contents / Indice

- Andrea Fara 7-17
Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso / *15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship*
- Marco Di Branco 19-34
“Conquistare Roma”. Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani / *“Conquering Rome”. An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans*
- Daniele Bianconi 35-53
Bisanzio e l’Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini / *Byzantium and Italy in the first half of the 15th century. Books and Men*
- Tobias Daniels 55-77
La Curia pontificia e l’Impero ottomano / *The Papal Court and the Ottoman Empire*
- Iulian Mihai Damian 79-96
I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un *hub* nella rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e riverberi umanistici / *The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan topoi and humanist reverberations*
- Giuseppe Perta 97-114
L’ascesa della Lingua d’Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella *Descriptione della obsidione della citade Rhodiana* di Guglielmo Caoursin / *The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in the Descriptione della obsidione della citade Rhodiana by William Caoursin*
- Filippo Vaccaro 115-136
Sospetti, giustificazioni, narrative. Il “tradimento” veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444) / *Suggestions, justifications, narratives. Venetian and Genoese ‘betrayal’ in the crusade of Varna (1444)*

- | | |
|---|----------------|
| <p>Cristian Caselli</p> <p>La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento / <i>The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries</i></p> | <p>137-158</p> |
| <p>Simone Lombardo</p> <p>“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481 / <i>“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481</i></p> | <p>159-178</p> |
| <p>Andrea Raffaele Aquino</p> <p>L’avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470) / <i>The Ottomans’ advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)</i></p> | <p>179-196</p> |
| <p>Eleonora Plebani</p> <p>La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento / <i>The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century</i></p> | <p>197-219</p> |
| <p>Adinel C. Dină</p> <p>Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici / <i>Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts</i></p> | <p>221-240</p> |
| <p>Antonio Musarra</p> <p>Opposizione, seduzione, realismo: l’Italia quattrocentesca e l’Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni / <i>Opposition, seduction, realism: 15th-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions</i></p> | <p>241-250</p> |

**L'ascesa della Lingua d'Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella
Descriptione della obsidione della citade Rhodiana
di Guglielmo Caoursin**

*The rise of the Tongue of Italy- Hospitallers and Turks in the
Descriptione della obsidione della citade Rhodiana
by William Caoursin*

Giuseppe Perta
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
giuseppe.perta@unisob.na.it

Date of receipt: 11/10/2024
Date of acceptance: 11/12/2025

Riassunto

La *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* di Guglielmo Caoursin, vicecancelliere dell'ordine ospitaliero, venne scritta immediatamente dopo l'assedio di Rodi del 1480. L'opera ebbe un grande successo e fu tradotta in molte lingue, tra cui l'italiano, in un momento in cui il ruolo dei cavalieri appartenenti alla lingua d'Italia assunse sempre più rilevanza nell'alta gerarchia giovanita.

Parole chiave

Ospitalieri, Ottomani, assedio di Rodi, Caoursin, Lingua d'Italia

Abstract

The *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* by William Caoursin, vice-chancellor of the Order of St. John, was written immediately after the siege of Rhodes in 1480. The work had a huge success and was translated in many idioms, among which the Italian, in a moment when the role of the Italian Knights was becoming increasingly relevant in the high hierarchy of the Convent of Rhodes.

Keywords

Hospitallers, Ottomans, Siege of Rhodes, Caoursin, Tongue of Italy.

1. Fonti. – 2. Bibliografia. – 3. Curriculum Vitae.

La parola “lingua” ha un significato ambivalente nella realtà ospitaliera e nelle sue fonti. Dalla fine del Duecento – ma, forse, già dall’inizio del secolo¹ –, l’ordine di San Giovanni di Gerusalemme organizzò la presenza dei suoi membri presso il proprio quartier generale secondo il modello delle *linguae/lingues*, insieme culturalmente omogenei di *fratres* che, similmente a quanto avveniva con le *nationes*, condividevano origine, forme d’espressione e luoghi di residenza: a Rodi e a Malta queste strutture si chiamarono *auberges*, alberghi. In Europa, invece, la rete ospitaliera si organizzò attraverso priorati che raggruppavano commende (*preceptoriae*), le quali, a loro volta, includevano una o più *domus*.

A partire dal Trecento, mentre si sviluppavano le lingue vernacolari, e tra esse l’italiano, la ‘Lingua d’Italia’ si fece strada anche in termini di presenza sempre più nutrita e significativa di cavalieri peninsulari ai vertici dell’oligarchia ospitaliera. Dai primi del Quattrocento, inoltre, l’italiano, come idioma, fu sempre più presente nelle fonti legislative, diplomatiche e storiografiche giannite (Luttrell, 2021; Perta, 2022). Tra queste ultime si annovera il volgarizzamento della *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* di Guglielmo Caoursin (Vann - Kagay, 2015), cronaca di parte giannita dedicata al racconto della difesa di Rodi durante l’assedio ottomano del giugno-luglio 1480, pubblicata, con finalità propagandistiche, immediatamente dopo i fatti, e tradotta, ben presto, in più lingue².

Rodi costituì il centro gravitazionale degli interessi ospitalieri dal 1309 al 1522 (Delaville Le Roulx, 1913; Luttrell, 1975; Rossi, 1975). La sua conquista aveva dato all’ordine la *raison d’être* che i “cugini” templari, per esempio, avevano smarrito in seguito alla rotta di San Giovanni d’Acri (1291). Non l’unica, tuttavia, dato che, coerentemente con il proprio motto, *tuitio fidei et obsequium pauperum* – che è più tardo, in verità –, l’Ospedale di San Giovanni continuò a portare avanti anche la sua missione assistenziale³. Nondimeno,

¹ Nel capitolo generale di Margat (1206-1209) affiora un generico riferimento ai “*fratres... omnium partium et nationum*”, CGOH, II, n. 1193, che emerge più chiaramente dagli atti del capitolo generale di Limassol (1293), dove si legge di “*fratrum omnium linguarum*”, CGOH, III, n. 4234.

² Per la versione italiana, facciamo riferimento alla *Descriptione della obsidione della citade Rhodiana compillata per Gulielmo Caorsin vicecancilier de Rhodiani*, Ratdolt, Venezia 1480.

³ I gianniti ottennero dai mamelucchi la possibilità di continuare a gestire, per un certo periodo, l’ospedale di Gerusalemme, funzionale all’accoglienza dei pellegrini di Terra Santa. Inoltre, gestivano a Rodi, che era una tappa imprescindibile negli

con il dislocamento dei teutonici in Prussia (1309) e la fine dei templari (1312), di cui gli ospitalieri avrebbero acquisito buona parte delle proprietà (Luttrell, 1992, I, pp. 1-11 e III, pp. 67-86), i Cavalieri di Rodi rimasero, di fatto, gli ultimi strenui difensori della Chiesa nell'Oriente mediterraneo. Servire il Papato, in quel contesto, significò, soprattutto, combattere i turchi infedeli. Combattere i turchi "tamquam athletae Christi", e portare avanti l'idea di 'crociata' tra XIV e XV secolo, contribuì a legittimare l'Ospedale (Garcia-Lascurain Bernstorff, 2021, pp. 291-334). Insomma, sia per funzione che per interessi geopolitici, la dialettica con l'impero ottomano caratterizzò le vicende dell'Ordine ospitaliero fino al XVIII secolo, segnando un capitolo centrale della storia del Mediterraneo, ruotante attorno alla difesa, strenua ed eroica, delle isole, Rodi prima, e Malta poi. Senza escludere qualche tentativo di contrattacco.

I primi incontri, e scontri, tra i cavalieri ospitalieri e i turchi si registrarono già negli anni immediatamente successivi alla conquista giovanita dell'isola (Luttrell, 1992, II, pp. 80-116; Carr, 2013). A lungo, a partire dagli anni trenta del Trecento, Rodi non solo non sembrò in discussione, ma si andò coronando di una serie di avamposti associati, tra cui Smirne, Kos e, poi, Bodrum, dove vennero costruiti, allo stesso modo che sull'isola maggiore, nuovi castelli: "Lagho, castel san Piero, Seracho, Lindo e Moneleti, li qual tutti luochi sono fortificati de defensori, bombarde, victualie et altre cose apte a bataglia"⁴.

Dai primi del Quattrocento, gli ospitalieri, e la cristianità tutta, in verità, si misero sulla difensiva (Perta, 2022). Non in ritirata ma, al netto dei proclami, e forse anche delle ambizioni – tra progetti di crociata e leghe sante –, molto dipese dai turchi che, per qualche tempo, ebbero altro cui pensare⁵. Con l'ascesa degli ottomani – che, dagli inizi del XV secolo ebbero definitivamente la meglio sugli altri belicati anatolici – e la caduta di Costantinopoli, tuttavia, la minaccia di un attacco a Rodi apparve sempre più a breve scadenza⁶. In un

itinerari devozionali, l'ospedale "maggiore" e il piccolo ospedale di santa Caterina, costruito nel 1392 dall'italiano/napoletano, Domenico de Alemannia. Accanto a tutto questo, c'era l'attività svolta in Occidente dalle precettorie che controllavano piccoli ospizi e alloggi.

⁴ *Descriptione della obsidione...*, fol. 4r.

⁵ Il ritiro dei timuridi a Samarcanda, seguito alla vittoria di Tamerlano su Bayezid (I) ad Ankara (1402), diede agli ottomani un'insperata possibilità di ripresa, che però si concretizzò soltanto a partire dal 1413, quando, concluso il periodo d'interregno ottomano, caratterizzato da lotte fratricide per il potere, Maometto I prese il sopravvento.

⁶ Meserve, 2088; Weber, 2013; Housley, 2013; Puomarède, 2011.

salvacondotto del gran maestro per una nave catalana che si recava in Sicilia, datato 14 ottobre 1453, si legge come ci si aspettasse “de zorno in zorno l’armata del gran Turco, inimicissimo di tutti i christiani...”. La nave giungeva in Sicilia “et altre parte de Italia per comprar formenti, victualie et altre cose necessarie al viver humano, sartillarie di guerra per nostra provisione e deffensione”⁷. Nelle lettere magistrali – quelle degli anni di de Lastic (1437-1454) per esempio, comprese quelle rivolte all’esterno della *religio*, cioè alle corti europee potenzialmente interessate a collaborare militarmente o finanziariamente – emergeva tutto lo scetticismo nella possibilità di ricevere aiuti pronti e concreti. Il *leitmotiv* era la cronica assenza di denaro, oltre che di uomini. La situazione del Tesoro era grave, visto l’ammontare dei debiti da versare ai mercanti catalani, veneziani e inglesi. Due problemi complicavano le cose: la raccolta sempre a singhiozzo delle *responsiones*, cioè dei contributi che ogni precettoria era tenuta a versare; la rivalità tra le Lingue, che il capitolo generale romano del 1446 non era riuscito a sanare, e che riaffiorò nel capitolo del 1459. Per giunta, l’allora maestro Sacosta chiese ai *fratres* di corrispondere, *una tantum*, tre intere annualità di *responsiones*. Ottenuta l’approvazione di Pio II, chiese aiuto anche ai principi cristiani “in tota Italia et regno Sicilie citra et ultra Farum” (Valentini, 1936, p. 148). Questa politica, intrisa di diplomazia e di propaganda, di minaccia e di terrore, fu portata avanti, senza soluzioni di continuità, in tutta Europa, essendo la presenza dell’Ordine ormai da tempo diffusa dall’Irlanda all’Ungheria, dalla Polonia al Portogallo. La minaccia era concreta e bisognava far in modo che il pericolo fosse percepito come qualcosa che riguardava tutti, anche se, di fatto, “il vero nemico (forse l’unico) che ebbe il turco in quei mari fu l’Ordine” (Valentini, 1936, p. 148). Nelle lettere magistrali del secondo Quattrocento emerge il tema della crudeltà del nemico, in senso lato connessa alla difesa della cristianità, resa ancor più necessaria, se si può dire, dall’inumana spietatezza del turco. Si diceva che Maometto II avesse fatto decapitare, senza alcuna pietà, il cadavere di Costantino XI. E che avesse infierito sugli avversari, ormai sconfitti, lasciando i caduti in pasto alle belve. L’immagine a tinte fosche del sultano è quella tratteggiata nella *Obsidionis urbis Rhodiae descriptio* di Guillaume Caoursin, con lo scopo di inquadrare gli eventi nel contesto geopolitico e psicologico dell’epoca.

I gran maestri, compresi de Milly (1454-1461) e Sacosta (1461-1467), scesero a patti con gli ottomani, nonostante le dichiarazioni di facciata. D’altronde, già nel 1450 l’Ordine aveva sottoscritto un trattato che il sultano non aveva voluto

⁷ AOM 364, *Liber bullarum M. Magistri Fratris Joannis de Lastic*, fol. 193r.

più rispettare; nel 1453 Maometto II chiese, in aggiunta a quanto pattuito, un tributo annuo di duemila ducati. Allora gli ospitalieri rifiutarono di pagare (“pero che rhodiani non acceptano tale conditione et despezano far pace cum quello el quale perseguita la christiana fede, la quale per voto de sua professione adiutano et defendono”⁸). Si trattò di un gesto – ha scritto Riccardo Valentini – che può apparire “temerario a quanti non abbiano una precisa idea della forza morale dei cavalieri di Rodi” (Valentini, 1936, p. 144). Anche della forza effettiva, sottostimata dall’analisi dei numeri delle galee, che non dicono tutto; era una forza derivante dall’attività diplomatica e dalla perfetta conoscenza del terreno di gioco. Non soltanto col turco si stringevano accordi. Nel 1423 il gran maestro Antoni Fluvian (1421-1437) aveva stipulato una tregua col sultano mamelucco d’Egitto, rinnovata nel 1428, che assicurava ai giovanniti una presenza concreta nel Vicino Oriente, compresa Gerusalemme⁹. La tregua con l’Egitto poteva dirsi conclusa nel 1440, quando diciotto navi egiziane giunsero a devastare Castellarizzo¹⁰. Ma ritornava in vigore, a intermittenza, per quanto la fiducia nei confronti dei mamelucchi calasse proprio nel momento in cui aumentava il timore dei turchi. Gli accordi, che più tardi avrebbero riguardato anche l’emiro di Tunisi, venivano spesso messi in discussione dalle azioni di pirateria, di cui pure l’Ordine si rendeva protagonista. Per lo stesso motivo, anche con gli altri cristiani, i rapporti erano altalenanti. Risentivano del pragmatismo tipico di quel quadrante di Mediterraneo, come avvenne nel 1460, quando i veneziani razziarono, per rappresaglia, alcuni villaggi rodiensi e i giovanniti risposero, a loro volta, catturando alcuni mercanti della Serenissima¹¹. Nonostante gli attriti, l’Ospedale non mancò di rispondere agli appelli dei pontefici, come quando promise quattro galee più altre navi in vista della crociata preparata per il

⁸ *Descriptione della obsidione...*, fol. 1v.

⁹ AOM 332, fol. 170r. Si ottenne il mantenimento di un ospedale a Gerusalemme e una sorta di consolato a Ramla, la possibilità di ristrutturare il Santo Sepolcro e altre chiese gerosolimitane per prevenire crolli e rovina, il libero passaggio degli ospitalieri nelle terre del sultano, la possibilità di pagare cibo e altre cose usufruendo di una sorta di *duty free*, di accedere ad alcuni luoghi sacri d’Egitto tra cui anche il monastero di Santa Caterina al Sinai e al porto di Alessandria, che era una tappa importante dal punto di vista logistico.

¹⁰ Rossi, 1975, p. 319. Castellarizzo (Castelrosso) è un’isola posta a breve distanza dalla costa anatolica, che i giovanniti presero nel 1306, quando si spostarono da Cipro a Rodi.

¹¹ *Ibidem*, p. 322.

1464. In quell'occasione, i progetti furono interrotti dalla morte di papa Pio II, propugnatore dell'impresa. Ugualmente, quando si trattò di replicare alla conquista turca del Negroponte, che era stato veneziano, la lega santa cristiana, promossa da Sisto IV, vide l'Ordine, allora guidato da Giovanni Battista Orsini (1467-1476), partecipare con due galee al comando di Giacomo di Vandenberg, balivo di Brandeburgo.

Nel 1467 venne eletto a Roma il priore dell'Urbe Giovanni Battista Orsini. Si trattava, per la prima volta, di un gran maestro afferente alla Lingua d'Italia, scelto, in verità, con un solo voto di maggioranza e attraverso una modalità eterodossa, ma non eccezionale, cioè la designazione da parte del pontefice. Orsini dovette subito partire. La situazione in Oriente, come non ci si stancava di ripetere, era, davvero, sempre più grave. A Rodi Orsini operò di conseguenza, allargando i fossati della città e innalzando le mura dal lato di mare. Sfruttando un momento di maggiore intensità nei conflitti tra Maometto II e il re di Persia, provò a mettere in sicurezza le isole che appartenevano all'Ordine. A quel tempo risale, inoltre, la costruzione di tre nuove torri sull'isola di Rodi e il piazzamento della catena a chiusura del porto. Degli aspetti più propriamente militari, ma anche di quelli finanziari connessi alle spese di difesa, incaricò Pierre d'Aubusson, priore d'Alvernia. Proprio in virtù delle esigenze militari, quando si elesse il sostituto di Orsini, i voti furono unanimi. Tuttavia, si può concordare col Gattini, che sottolineò come d'Aubusson, di fatto, "prima ancora che venisse nominato, fosse già gran maestro" (Gattini, 1899, p. 78). Una lunga malattia, difatti, aveva costretto Orsini a un ruolo sempre meno operativo. Nel corso del primo capitolo generale da lui presieduto, nel 1478, D'Aubusson ottenne formalmente quanto già disponeva, poteri nella difesa dell'isola e nell'amministrazione delle finanze. Nello stesso anno, rinnovò il trattato di pace col sultano d'Egitto. E Sisto IV non poté far altro che confidare nell'Ospedale, cui, nel 1479, si tentò di unire gli ordini del Santo Sepolcro e di san Lazzaro, insieme ai loro beni, cosa che venne poi ratificata da Innocenzo VIII, ma senza esito sul lungo termine.

Dal dicembre 1479 era chiaro che l'isola fosse sotto assedio. Complice l'inverno, lo sbarco delle guarnigioni turche fu rinviato al maggio successivo, quando, *intra moenia*, ci si organizzò al meglio: "la gente de lisola cum sue cose mobile intrano Rhodi e laltre castella. Lo orzo che era maturo subito fu raccolto; il frumento immaturo; per che non era tempo di metere"¹².

¹² *Descriptione della obsidione...*, fol. 4v.

La cancelleria dell'Ordine non produsse atti per due mesi e mezzo, dal 21 maggio al 7 agosto. Il vicecancelliere Caoursin spiegò il perché in una nota: "Quia civitas Rhodi obsidebatur per Turcos... in tanta rerum perturbacione ac formidine peracta in scriptis non sunt redacta", chiosando con un riferimento alla cronaca scritta dell'assedio: "habita victoria, historia est edita per Guillelmum Caoursinum"¹³. La *Descriptio* non è l'unico racconto di parte cristiana dedicato all'assedio di Rodi. Basti ricordare la *De urbis Rhodie obsidione* di Jacobo Curte e *Le siège de Rhodes* di Ademar Dupuis. Ma è la cronaca ufficiale di parte giannina. Caoursin, inoltre, fu testimone oculare dei fatti, che ripercorreremo facendo riferimento alla prima traduzione italiana dell'opera, edita a Venezia da Ratdolt già nel 1480:

"Colui el quale in se medesimo ha experimentato li pericoli della obsidione e ha havuto noticia delle cose per lo officio publico che havea, ha composto questo commentario delle cose geste"¹⁴.

Non è un caso che, accanto al proprio ruolo di cronachista, Caoursin ne ricordi l'altro, dal suo punto di vista certamente più significativo, vale a dire la funzione di *vicecancellarius* ("lo ufficio publico"). Si trattava di un ufficio affiancato a quello di cancelliere, sancito, quest'ultimo, nel 1314 e meglio definito nel corso del tempo (Luttrell, 1970; Luttrell, 1982, II; Camilleri, 2008). Dal 1456 Caoursin era stato coinvolto nelle mansioni dell'ufficio di cancelleria giannina, a quel tempo guidato da fra' Melchiorre Bandini. Nel 1462 Caoursin partecipò per la prima volta a un capitolo generale, svolgendo, di fatto, le funzioni di 'segretario verbalizzante'. In quell'occasione l'ufficio di cancelliere venne slegato dalla stretta cerchia del gran maestro e assegnato al balivo conventuale che rappresentava la neonata lingua di Castiglia. A ogni Lingua, difatti, spettava una carica dirigenziale in seno al consiglio dell'Ordine. E la carica di cancelliere assunse, allora, un valore formale, legata al prestigio del balivo conventuale più che alle sue effettive funzioni. Così, colui che aveva, di fatto, la responsabilità dell'ufficio, finiva per essere, come nel caso di Baldini a quel tempo, 'soltanto' vice-cancelliere. Nel 1468 Orsini nominò Caoursin vice-cancelliere, carica che il capitolo generale del 1471 trasformò in vitalizia (Garcia-Lascrain Bernstorff, 2021, pp. 20-21). Caoursin assumerà un ruolo via via sempre più di primo piano nell'Ordine, culminato nel 1489 con la redazione degli statuti ospitalieri (*statuta/stabilimenta*), ossia

¹³ AOM 76, fol. 35r.

¹⁴ *Descriptione della obsidione...*, fol. 22v.

delle norme che, a completamento della Regola, pianificavano la vita giovanita e indirizzavano i comportamenti dei *fratres*. Per la prima volta, la raccolta normativa venne concepita su base tematica, e non più secondo il tradizionale ordine cronologico. Per l'oggetto del nostro interesse, è significativo che già nel 1446 si assegnassero al cancelliere le funzioni di storico ufficiale dell'Ordine. Essendo diventata 'onorifica' la carica di cancelliere, spettava al vicecancelliere redigere le bolle dei gran maestri, gli atti dei capitoli generali, e i nuovi statuti emanati in quelle occasioni. Nel testo della *Descriptio*, infatti, Caoursin riutilizzò temi, immagini, retorica, se non addirittura passaggi tratti dalle lettere magistrali, specie di quelle relative alla caduta di Negroponte, che egli stesso aveva contribuito a vergare. Vi trovano spazio, quindi, gli ideali cavallereschi, il tema della difesa della cristianità, quello della ferocia del nemico, la questione dei danni economici causati all'Ordine, il riferimento all'eroismo dei giovaniti e alla loro 'virilità' paragonata al "*molli Asiatico pugnare*" degli oppositori, e, soprattutto, l'elogio del gran maestro: i nobili natali, la sua ascesa, la fierezza e il coraggio in battaglia, l'astuzia. Si tratta di propaganda, funzionale alla raccolta di fondi utili a portare avanti la missione dell'Ordine.

Detto del contesto biografico dell'autore, e del quadro storico generale che lo stesso Caoursin tratteggia, si possono ripercorrere i fatti d'arme tra le pagine dedicate al vero e proprio assedio: i primi attacchi dei turchi, e la loro inefficacia, sono narrati assieme ai tentativi – subdoli nell'ottica dell'autore, che mette in evidenza lo scarso valore morale degli avversari – di avvelenamento del gran maestro, di corruzione dei rodiensi (locali compresi), di spie e di emissari mandati sull'isola con intenti sempre ingannevoli ("quello che per forza non havea possuto conseguire, se deliberoe lo inimico temptare cum astutia et inganno"¹⁵). Le forze ospitaliere erano in netta minoranza. E il dato va ben al di là del *topos* letterario, teso a mettere in risalto le gesta di eroi della fede capaci di aver la meglio nonostante le condizioni di partenza avverse: da parte turca centosessanta navi e una cifra stimata tra i dieci e i quindicimila uomini (Housley, 1992), per quanto Caoursin riferisca di numeri ben più alti, contando quindicimila solo tra i feriti nemici e undicimila tra i morti; da parte cristiana trecento cavalieri, trecento sergenti, tre o quattromila soldati giunti dall'Italia e dalla Francia.

Inizialmente, gli ottomani puntarono alla torre di San Nicola, posta a protezione del Mandraki.

¹⁵ *Descriptione della obsidione...*, fol. 1v.

“Turchi adunche cum ogni sforzo intedono ala expugnatione della torre e del molo di Sancto Nicolao pero che se quella potesseno ottenere se persuadeno facilmente la citade dovere venire in potestate sua. Questo molo se extende nel mare circha passa trecento cum grande e meraveglioso artificio da li antiqui fabricato, el quale per la longeza sua fa porto aptissimo alle galee dalla parte occidentale. Lo introito del quale e concluso di sassi in tal modo che apena gli puo intrare una galea; et in capo del ditto molo che risguarda lo septentrione la torre overo roccha della quale e dieto di sopra; magnificamente alli tempi nostri e stata fabricata in quello luoco ove a tempi antiqui era posto quello grande Coliseo Rhodiano, una delle sette cose meravigliose del mundo, el quale cinquantatre anni poi fu fabricato, cadete per lo terremoto”¹⁶.

La rocca resistette, benché danneggiata:

“La ruina fortifica la torre. E ben che cadessero li gran sassi delli quali era fabricata per la vehementia de colpi de bombarde, non dimeno la materia di larena e di la calcina fatta cum mixtura di alchune petrelle, in tal modo non si puo ruinare, che la maior e principal parte della torre non rimanesse. Per la qual cosa lo facile ascendere alinimico e denegato”¹⁷.

Un primo tentativo di sbarco da parte dei turchi, all'alba del 9 giugno, culminò con la morte di settecento assediati. La difesa, in quel frangente, sarebbe stata organizzata da fra' Fabrizio del Carretto, rappresentante della Lingua d'Italia e futuro gran maestro (1512-1521) (Bottarelli, 1940, p. 242, n. 15). Ma dobbiamo la menzione a una fonte più tarda, il *Militaris Ordinis Johannitarum* di Enrico Pantaleone, secondo la quale d'Aubusson, ferito gravemente, avrebbe predetto a del Carretto, che gli scongiurava di badare alla vita, il suo futuro a gran maestro: “Se morirò v'è più da sperare per voi che da temere per me”¹⁸. Rimanendo, per un attimo, all'opera del Pantaleone, affiora un riferimento che potrebbe apparire anacronistico, diretto cioè a definire le compagini nazionali che parteciparono all'impresa, ma che in realtà rispecchia semplicemente la divisione in Lingue dei frati-militi. Nel discorso

¹⁶ *Descriptione della obsidione...*, fol. 6r.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Militaris Ordinis Johannitarum, Rhodiorum aut Melitensium Equitum...*, Basilea 1531, tradotta da Mizzi, 1934, pp. 88-118. L'opera è scritta a lode dei Cavalieri che hanno appena preso Malta, quindi l'ottica propagandistica è secondaria rispetto all'intento encomiastico.

fatto ai cavalieri alla vigilia dell'attacco, d'Aubusson avrebbe ricordato "i soccorsi dalla Francia e dall'Italia..." e, poco più avanti, "che se la guerra dovrà protrarsi, arriveranno a noi tali soccorsi dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania e dalla Spagna" (Mizzi, 1934, pp. 97-98), validi al punto da poter ipotizzare la riconquista Costantinopoli e di Trebisonda, "perché Paleologo vedesse d'aver da fare con gli antichi discendenti di Romolo e di Carlo Magno, e con l'indomabile spagnuolo" (Mizzi, 1934, p. 107).

Che il merito fosse da attribuire ai discendenti di Romolo (gli italiani) o a quelli di Carlo Magno (i francesi), poco importa. La prima resistenza fu efficace. Il gran maestro, "portato da uno insigne cavallo accompagnato ad una illustre comitiva", rientrò nella città, secondo "la consuetudine de triumphanti"¹⁹, non prima di aver reso grazie all'icona della Vergine sul monte Fileremo. L'attenzione di Caoursin, infatti, è tutta per il gran maestro. Coraggioso e devoto come suo fratello Antoine, giunto a Rodi di ritorno da un pellegrinaggio a Gerusalemme e accompagnato da uomini robustissimi venuti dalla Francia. A differenza di Fabrizio del Carretto e di Antoine d'Aubusson, il gran maestro è un simbolo unificante per i giovanniti, il cavaliere devoto che, più avanti, combatterà pur "havendo ricevuto cinque ferite nel proprio corpo, delle quale una se iudicava mortale"²⁰. Coraggio e fede. Sono questi gli elementi che, secondo Caoursin, cambiarono il corso degli eventi.

Quanto alla controparte, il visir pascià Mesih Paleologo, che era un discendente degli imperatori bizantini poi convertitosi all'Islam, si persuase dell'impossibilità di prendere la torre e il molo sul lato nord-occidentale dell'isola, quindi decise di attaccare la città muraria sul fianco nord-orientale. Per tutta risposta, il gran maestro diede l'ordine di abbattere le case del quartiere ebraico, protetto da quelle mura, per costruire un terrapieno difeso da un fossato. Quello era, in teoria, il punto più debole della difesa, sia per struttura che per posizione, ed era protetto dai cavalieri della Lingua d'Italia. A ogni Lingua, infatti, competeva la difesa di una parte di mura. Le Lingue, in quel momento erano otto: Provenza, Francia, Alvernia, Italia, Inghilterra, Germania, Castiglia e Aragona. Al rappresentante della Lingua d'Italia spettava la carica di ammiraglio²¹. Inoltre, essa estese a tutte le cose della

¹⁹ *Descriptione della obsidione...*, fol. 7v.

²⁰ *Ibi*, fol. 20r.

²¹ Ogni Lingua aveva un rappresentante nel consiglio giovannita. I balivi conventuali erano i 'ministri' che fiancheggiavano nell'amministrazione delle cose temporali, spirituali, militari: gran precettore, priore conventuale, ospedaliero, maresciallo,

marina, non solo all'ufficio principale, "una speciale sua ingenerenza" (Rossi, 1926, p. 24). Tanto che, nel capitolo generale di Roma del 1467 si prescrisse che ad essa dovesse toccare anche il ruolo di capitano generale delle galere. Tuttavia, nonostante nel 1478 si stabilisse di tenere fisse due galee in pattugliamento per quattro mesi all'anno, e benché, in tempi così difficili, "dove non bastavano le galere, le fuste, le barche, e la *grossa navis* dell'Ordine", si impiegassero anche le navi usate per operazioni di pirateria²², la marina non trovò impiego nella difesa del 1480, né avrebbe potuto farlo, data la disparità di forze in campo. Rimase utile ai trasporti e al vettovagliamento. Nonostante ciò, i cavalieri della Lingua d'Italia ebbero effettivamente, sul campo, un ruolo di primo piano, giacché l'assedio turco sul fronte nord-orientale, scandito dai colpi delle bombarde e dei mortai, puntò alla Posta Italica, provocando morti e devastazioni presso il molo di Sant'Antonio: "Le bombarde delinimici cum impeto vehementissimo consquassano le mura... continuamente se orava nelle chiese, e apresso li altari cossi cadendo molte pietre gittate da mortari"²³. L'attacco si protrasse, tra tentativi di corruzione dei locali, di assassinio del gran maestro ad opera di alcuni greci passati ai turchi, manovre tese a spezzare la resistenza, sempre ostinatissima, dei giovanniti:

Non era alchuno che no iudicasse sanamente la nostra salute essere nella defensione della torre. Per la qual cosa advenne che tutti como veri defensori della fede ad una voce consigliavano la defensione dessa: si come de comune domicilio de christiani. Nella quale se demonstroe la virtude e animosita de molti cavalieri hierosolimitani²⁴.

I cristiani si servirono di un trabucco e di alcuni 'fuochi artificiosi', che molti danni provocarono all'accampamento dei nemici. Al punto che, secondo Caoursin, solo in quei giorni di metà giugno, perirono duemilacinquecento turchi, e questo provocò al pascià "grande tristicia, el quale tre dì stette

ammiraglio, drappiere, tesoriere, turcopiliere e cancelliere, Nicholson, 2001, p. 73 e ss.

²² Rossi, 1926, p. 24. A partire dal 1460, sotto Sacosta, molto si era fatto per la risistemazione del porto e per il miglioramento della marina. Si era deciso, per esempio, di stipendiare i marinai che andavano ad aggiungersi a quanti tra i rodiensi erano sottoposti alla *servitus marinarie*.

²³ *Descriptione della obsidione...*, foll. 8v-9v.

²⁴ Fatti "rimpiendo alchuni vasi di pece sulphore et altra materia combustibile: et alchuni sacchetti impiendo de lame di ferro e di polvere di bombarda", *Descriptione della obsidione...*, fol. 12r.

rinchiuso nelli paviglioni, proibendo che alchuno non andasse alui: e subito scrive e nuncia la grande strage al Turcho (Maometto II)”²⁵. Mesih Paleologo si convinse a trattare. Ma alle sue condizioni. Tramite un proprio legato, propose agli ospitalieri di rimanere, come vassalli, sull’isola, isola che sarebbe passata formalmente sotto il dominio del sultano. La risposta attribuita ai giovanniti, coerente con il tenore della narrazione, non poté che essere negativa:

Cum una medesima fede tutti adoriamo Christo...per amor del quale siamo apparecchiati a combattere: e più tosto sostenere la morte che essere conjuncti a Machometto²⁶.

Tra alti e bassi, entusiasmi e scoramenti, i ritmi rallentavano e il vigore si attenuava. Si giunse allo scontro decisivo tra 27 e 28 luglio, trentasette giorni dopo il primo tentativo di sbarco. Le mura della Posta d’Italia, indebolite dai colpi dell’artiglieria, permisero ai Turchi di penetrare. Nel corpo a corpo, però, i cavalieri ospitalieri, paragonati ai biblici Maccabei, ebbero, in qualche modo, la meglio:

cum la fortuna ambigua: alchuna volta inclinandosi la victoria anostri, et alchuna volta a turchi. Finalmente, mediante la divina clementia: et aiutando la virtude del principe e nostri, li turchi sono rotti, fugati e morti²⁷.

Caoursin conteggiò altre tremilacinquecento vittime tra gli ottomani, novemila in totale dall’inizio della battaglia, cui si aggiungevano quindicimila feriti. Altri, tra loro, si erano dati alla fuga, impauriti dal miracolo di una visione:

vedetero nel aere una croce splendidissima: et oltre questo essere apparito una candidissima Vergene la quale portava in mano lo scuto e lanza, et uno homo vestito de vile vestimento a compagnato di una splendidissima comitiva²⁸.

Mesih pascià dovette, suo malgrado, informare il sultano della disfatta. In quel momento, peraltro, Maometto II preparava l’attacco su Otranto, che si

²⁵ *Ibi*, 13r.

²⁶ *Ibi*, 17r.

²⁷ *Ibi*, 20r.

²⁸ *Ibi*, 21r.

sarebbe concretizzato il 18 agosto dello stesso, fatidico, 1480. Il giorno precedente, 17 agosto, fu finalmente tolto l'assedio a Rodi. E gli ospitalieri poterono guardare con sollievo all'arrivo di due imbarcazioni napoletane mandate da re Ferrante, che attraccarono nonostante una sortita turca riuscisse a danneggiare, senza affondare, una delle due navi (Monti, 1942, pp. 185-186).

Quando, nel 1522, gli ottomani, memori dei fatti del 1480, tornarono sull'isola, non attaccarono da quel lato di mare che era stato così egregiamente difeso. E che fu rinforzato nei mesi successivi all'assedio. Nell'autunno del 1480 si ipotizzava, ragionevolmente, che l'isola sarebbe stata attaccata nella prima stagione propizia alla navigazione. Per cui si procedette immediatamente a rimettere in sesto le difese. Le cose andarono diversamente, per fortuna degli ospitalieri. Più efficace delle fortificazioni, infatti, e degli *ex voto* – i giovanniti avevano portato *intra moenia* l'icona della Vergine del Fileremo ed eressero un santuario alla Madonna della Vittoria nel luogo in cui l'attacco era stato più cruento –, risultò la morte di Maometto II, nell'aprile dell'anno successivo, con la conseguente lotta tra gli eredi, Bayezid e Jem. Quest'ultimo finirà per rifugiarsi presso gli stessi ospitalieri e divenne merce di scambio, a un certo punto, nel delicato gioco degli equilibri italiani al tempo della discesa di Carlo VIII (Vatin, 1994). Per altri versi, il 1481 si rivelò comunque molto complicato, causa un forte terremoto che colpì l'isola di Rodi, mettendo a repentaglio ogni tentativo di ricostruzione.

Negli anni immediatamente successivi all'assedio di Rodi, il prestigio dei giovanniti, e del loro gran maestro, che ricevette pure il cappello cardinalizio, crebbe enormemente. Per giunta, essi approfittarono delle tensioni crescenti tra i mammelucchi e gli ottomani, garantendosi qualche lustro ancora di relativa tranquillità. Di fatto, scrive Rossi, "intorno al 1485, per benefica influenza della vittoria ottenuta cinque anni prima, per i saggi provvedimenti del gran maestro d'Aubusson, e per il favore dei principi e del pontefice, l'Ordine era all'apogeo della potenza" (Rossi, 1926, p. 26). Ad accrescere la sua reputazione contribuì in maniera significativa la cronaca di Caoursin, frutto di un'operazione propagandistica che non riguardò soltanto la stesura della *Descriptio*, scritta con l'avallo del gran maestro, ma anche la sua diffusione, che sfruttò, da un lato, il primo rapido sviluppo della stampa a caratteri mobili, e, dall'altro, la stessa rete giovannita, distesa su tutto il territorio europeo, attraverso la quale furono rapidamente veicolate le edizioni vernacolari a stampa della stessa opera.

Una bolla magistrale del 23 settembre 1480, diretta ai membri del priorato di Francia, contiene un riferimento, generico, a relazioni e scritti sugli eventi appena trascorsi. Ma nel mese di novembre, quando il consiglio assegnò a Caoursin la somma di mille fiorini, la *Descriptio* doveva essere stata già pubblicata. Conosciamo otto edizioni latine dell'opera datate entro la fine del Quattrocento. Tre furono stampate in Italia (Venezia, Erhard Ratdolt 1480; Parma, Andreas Portilia 1480; Roma, Eucharius Silbert c. 1482), e le cinque rimanenti a Bruges, Louvain, Passavia, Saragoza (o Barcellona), Odense. Alla fine del XV secolo risalgono pure le edizioni in tedesco, apparsa tra il 1480 e il 1481, in inglese, tra il 1480 e il 1483, e italiano, giacché l'edizione di Ratdolt, non diversamente da quella latina, è del 1480. Si contano anche una quindicina di copie manoscritte databili tra XVI e XVII secolo, conservate in varie biblioteche europee, tra cui alcune di pregio destinate alle élites. Questo avvenne perché *Descriptio* fu trasmessa anche ai procacciatori di indulgenze e agli umanisti delle corti europee affinché facessero da tramite con i principi, inducendoli a destinare donazioni. L'opera, comunque, era rivolta soprattutto ai membri dell'Ordine, ed era un'opera identitaria, una delle poche concepite da e per i *fratres* gerosolimitani. Anche perché l'Ospedale non fu – salvo rare eccezioni che rimandano a Juan Fernández de Heredia e a Guglielmo di Santo Stefano, oltre che allo stesso Caoursin – un ordine di letterati, e produsse poco in tal senso. Le opere storiografiche e agiografiche – pensiamo, rispettivamente, all'*Exordium Hospitalis* e ai *Miracula* – ebbero circolazione ben più limitata rispetto all'*Obsidionis urbis Rhodie descriptio*. Il successo di Caoursin, tuttavia, andò ben oltre il pur vasto orizzonte giovanita. Si può concordare con Theresa Vann quando sostiene che la sua affermazione fu dovuta anche alla 'popolarità' di cui godettero, a quel tempo, le storie, le cronache, e, in generale, la letteratura sulle crociate. A dispetto di una realtà ormai limitata alla sola presenza dei pellegrini e dei francescani di Terra Santa, e a una prospettiva ormai svanita di riconquista delle terre che erano state occupate dai primi crociati e dagli stessi giovaniti tre-quattro secoli prima, non tramontava l'idea di crociata, per quanto orientata più genericamente al tema della difesa della cristianità e della lotta all'infedele. Ritroviamo la *Descriptio* impiegata in altre opere di quell'ambito, tra cui la *Peregrinationes in Terram Sanctam* di Bernard von Breydenbach, che fu pubblicata in latino nel 1486, e tradotta in tedesco, francese, spagnolo e fiammingo. Ispirandosi, a sua volta, al modello di Breydenbach, e quindi a un'opera di grande successo corredata di una serie di illustrazioni, fu lo stesso Caoursin a riutilizzare il testo della *Descriptio* nella successiva, e più ampia, *Rhodiorum historia*,

pubblicata a Ulm nel 1496. La *Rhodiorum historia* si sofferma sugli eventi successivi all'assedio, in particolare sul terremoto del 1481 e sulle vicende di Djem/Zizimus, fratello ribelle di Bayezid (II).

L'analisi della *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* e della sua fortuna consente di cogliere l'articolazione tra narrazione storica, propaganda e costruzione identitaria all'interno dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. La cronaca di Caoursin, inserita nel più ampio quadro politico e militare del Mediterraneo tardo-medievale, restituisce il ruolo centrale di Rodi e dell'Ordine, in senso lato, come baluardo della cristianità. La scelta del volgare e la rapida diffusione dell'opera in Europa svela la capacità dei giovanniti di adattarsi ai nuovi linguaggi della comunicazione. In questo senso, la *Descriptio* rappresenta non solo una testimonianza storica, ma anche uno strumento di autorappresentazione e legittimazione.

1. Fonti

AOM: Valletta, National Library of Malta, Archives of the Order of Saint John of Jerusalem.

Descriptione della obsidione della citade Rhodiana compillata per Gulielmo Caorsin vicecancilier de Rhodiani, Ratdolt, Venezia, 1480.

CGOH: *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem* (1100-1310), ed. J. Delaville le Roulx, I-IV, Paris: Leroux, 1894-1906.

2. Bibliografia

Bottarelli, Gottardo (1940) *Storia politica e militare del sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, 2 voll. Milano: Fratelli Bocca.

Camilleri, Maroma (2008) 'Una delle officine più importanti del nostro Sagr'Ordine. The Chancery of the Order of St. John', in Farrugia, Charles J. (a cura di), *Guardians of Memory: essays in remembrance of Hella Jean Bartolo Winston*. Valletta: National Archives of Malta, pp. 157-192.

Carr, Mike (2013) 'The Hospitallers of Rhodes and their Alliances Against the Turks, 1306-1348', in Buttigieg, Emanuel - Philipps, Simon (a cura di), *Islands and Military Orders, c.1291-c.1798*. Farnham: Ashgate, 2013, pp. 167-176.

- Delaville Le Roulx, Joseph (1913) *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu'à la mort de Philibert de Naillac (1310-1421)*, Paris: Ernest Leroux, 1913.
- Gattini, Michele (1899) *Sunto storico del Sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ovvero di Malta*. Napoli: Stab. tip. G. M. Priore.
- Garcia-Lascurain Bernstorff, Ignacio (2021) *Die Athleten und der Vikar Christi. Untersuchung zur Semantik der Beziehung zwischen dem Johanniterorden und dem Heiligen Stuhl (1393-1503)*. Sankt Ottilien: EOS Verlag.
- Housley, Norman (1992) *The Later Crusades, 1274-1580: from Lyons to Alcazar*. Oxford: Oxford University Press.
- Housley, Norman (2013) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*, Oxford: Oxford Academic.
- Luttrell, Anthony (1970) 'Notes on the Chancery of the Hospitallers of Rhodes 1314-1332', *Byzantion*, 40, pp. 408-420.
- (1975) 'The Hospitallers at Rhodes, 1306-1421', in Setton, Kenneth M. (dir.), *A History of Crusades*, III. Madison: The University of Wisconsin Press, pp. 278-313.
 - (1978) *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece, and the West 1291-1440*. London: Ashgate.
 - (1982) *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*. London: Ashgate.
 - (1992) *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean world*. Aldershot: Ashgate.
 - (1999) *The Hospitaller state on Rhodes and its Western Provinces. 1306-1462*, Aldershot: Ashgate.
 - (2007) *Studies on the Hospitallers after 1306. Rhodes and the West*. Aldershot: Ashgate.
 - (2021) 'Linguistic Encounters: Hospitaller Rhodes after 1306', *Medioevo Romano*, 45 (2), pp. 241-252.
- Meserve, Margaret (2008) *Empires of Islam in Renaissance historical thought*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Mizzi, Emanuele (1934) *Le guerre di Rodi, relazione di diversi autori sui due grandi assedi di Rodi (1480-1522)*. Torino: Società Editrice internazionale.

- Monti, Gennaro Maria (1942) *L'espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia*. Bologna: Zanichelli.
- Nicholson, Helen (2001) *The Knights Hospitaller*. Woodbridge: The Boydell Press.
- Perta, Giuseppe (2022) 'Il volgarizzamento dei testi storiografici ospedalieri: Esordio e Cronaca dei Gran Maestri da tre inediti quattrocenteschi', *Studi medievali*, 63 (1), pp. 221-258.
- (2022) *Unione e disunione. Gli ospedalieri e la lotta antiturca nella seconda metà del Trecento*, in Benedetti, Lorenzo - Pingaro, Claudia (a cura di), *Storie della modernità, spazi mediterranei, dimensioni internazionali. Studi in onore di Mirella Vera Mafri*. Viareggio: Edizioni La Villa, pp. 53-61.
- Poumarède, Géraud (2011) *Il Mediterraneo oltre le Crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino: UTET.
- Rossi, Ettore (1926) *Storia della marina dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*. Roma-Milano: Società Editrice d'Arte Illustrata.
- 'The Hospitallers at Rhodes, 1421-1523', in Setton, Kenneth M. (dir.), *A History of Crusades*, III. Madison: The University of Wisconsin Press, pp. 314-339.
- Sarnowsky, Jürgen (2001) *Macht und Herrschaft im Johanniterorden des 15. Jahrhunderts: Verfassung und Verwaltung der Johanniter auf Rhodos (1421-1522)*. Münster: LIT Verlag.
- Toomaspoeg, Kristjan (2023) *La potenza navale degli Ospitalieri di San Giovanni*, in *Mediterraneo mare aperto (secc. XII-XV)*. Atti del LIX Convegno storico internazionale: Todi, 9-11 ottobre 2022. Spoleto: CISAM, pp. 223-244.
- Valentini, Roberto (1936) 'L'Egeo dopo la caduta di Costantinopoli nelle relazioni dei Gran Maestri di Rodi', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 51, pp. 137-168.
- Vann, Theresa M. - Kagay, Donald J. (2015) *Hospitaller Piety and Crusader Propaganda: Guillaume Caoursin's Description of the Ottoman Siege of Rhodes, 1480*. New York - London: Routledge.
- Vatin, Nicolas (1994) *L'Ordre de Saint-Jean-de Jérusalem, l'Empire ottoman et la Méditerranée orientale entre les deux sièges de Rhodes, 1480-1522*. Paris: Peters.

Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XVe siècle*, Roma: École Française de Rome.

3. Curriculum vitae

Docente di Storia medievale presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. I suoi interessi vertono sulla storia della mobilità, dei pellegrinaggi e degli ordini religioso-militari, con particolare attenzione rivolta all'orizzonte mediterraneo e alle interrelazioni tra le civiltà del Medioevo. Ha pubblicato numerosi contributi e articoli su riviste nazionali e internazionali, oltre alle monografie: *Mediterraneo della mobilità. Il viaggio a Gerusalemme tra Tarda Antichità e Prima Crociata*, Napoli 2015; *La vigilia della Crociata. Christianitas e Terra Santa (1009-1095)*, Bari 2019; *Il primo "Gran Maestro"*, Napoli 2020; *Da Montpellier a Rodi*, Potenza 2025. Ha inoltre curato il volume *Come fanno i marinai*, Napoli 2025.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017